

La battaglia contro il Covid

# Il cinepanettone che non ci serve

di Marco Bentivogli

**L**e proteste di Napoli e Roma hanno poco a che fare con il dissenso civile, ha ammonito il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Ha ragione, poche persone si trovavano spontaneamente in piazza per il disagio di un nuovo lockdown. Indispensabili, si fa per dire, gli scioperi di qualche sindacato autonomo del trasporto pubblico, in piena pandemia, "contro la guerra e la corsa agli armamenti e per l'art. 18". E quasi ovunque infiltrazioni di Forza Nuova e altre fascisterie sgangherate. Queste ultime sono alleate di ogni governo, perché cannibalizzano e vanificano il senso di qualunque protesta pre-esistente, fondata oppure no.

Le uniche proteste che non vedremo, purtroppo, sono quelle di chi non ha voce e sono quelle che avrebbero più senso: come ricorda la Caritas di Milano sull'aumento vertiginoso dell'indebitamento delle famiglie in cui si perde reddito e si piomba sotto la soglia di povertà, quella vera, non degli evasori fiscali, beneficiari di sussidi e bonus che sembrano scritti apposta per loro. Non vedremo quelle degli anziani soli, dei non autosufficienti. Di chi a Roma ha aspettato 10 ore in auto per un tampone, per poter continuare a lavorare. Degli studenti, sì loro. Nel negoziato governo-Regioni, la prima cosa da mollare è stata subito la scuola a distanza per le superiori. E temo non si fermeranno lì. Qualche studente lo ha detto: abbiamo fatto Fridays for future per l'ambiente e ora che rischiamo di perdere due anni di lezioni dovremmo occupare le scuole per tenerle aperte. Ecco: magari l'occupazione non aiuta a tenere le scuole, come sono ora, zone protette dai contagi, ma in questo momento la voce degli studenti dovrebbe alzarsi.

Il Paese che ha più ragioni di protestare non lo fa e non è ascoltato da nessuno. Le opposizioni, dopo aver strizzato l'occhio ai negazionisti, ora ripetono litanie che danno chiara l'idea che avrebbero ancora meno competenze nel gestire la situazione e l'unità nazionale, che invece proprio oggi sarebbe importante ma è troppo forte il rischio che la si ritroverebbe per fare cose sbagliate come dire ancora più coralmemente, no al Mes.

Ma non basta per rassegnarsi. Capisco anche l'utilizzo dei Dpcm, abusato pure da forze politiche che, quando si parlava di riformare la Costituzione, invocavano la sacralità del bicameralismo perfetto e la lotta partigiana. Ma la cosa più lontana dalla Costituzione è il metodo Casolino. Il governo ha il diritto e il dovere di decidere e di assumersene la responsabilità. Far girare le bozze, verificare le reazioni e poi confermare e modificare i testi è un abominio. Soprattutto in un momento di difficoltà. È diventato normale sostituire il Parlamento con il *sentiment*

sui social.

E così si fanno le cose più semplici per la politica, le più inutili per la pandemia e le più dannose per le persone e l'economia. Il Rt – il tasso di diffusione del contagio – è diverso per fasce d'età, per Regioni, per Comuni. Non ha senso ragionare come se fosse un parametro unico e valido per tutti. Le scuole e i luoghi di lavoro, dove i protocolli di sicurezza sono costruiti e condivisi con i delegati sindacali, sono luoghi sicuri. La mortalità tra i giovani è bassissima ma sono troppo pochi dal punto di vista elettorale.

I provvedimenti generalizzati a tutto il Paese, abbinati alle raccomandazioni a non fare danno l'idea che il primo lockdown non abbia insegnato nulla. Non penso che il governo possa essere onnipotente contro la pandemia. Ma il sistema sanitario è sotto stress, non ci siamo attrezzati a far funzionare il *contact tracing* e ora viene boicottato, i vaccini antinfluenzali non sono reperibili e troppe cose minime non sono state approntate. Dal 2012 la riforma prevedeva un alleggerimento delle ospedalizzazioni con presidi territoriali assicurati h24 dai medici di base. Nulla. Si legga il bellissimo articolo di Alessandro Barbano su *Huffington Post* di ieri.

E l'unico a non andare in lockdown è il narcisismo dell'insuccesso che dà alla testa: avventure editoriali, posture alla Churchill, atteggiamenti di chi non è arrivato adulto a fare politica e ora spiega che il Dpcm serve a «salvare il Natale» e che «il quadro del Nadev non è cambiato». È vero: con un'opposizione così, per stare a galla, non serve governare bene, ma il conto che sta pagando il Paese è molto salato. Se non si trattano i cittadini come adulti, non ci si può aspettare che si comportino come tali. Ed è questo atteggiamento che alimenta le proteste, dando il destro a chi mesta nel torbido e quelle proteste vuole cavalcarle e strumentalizzarle. Quasi un anno è passato invano, si avvicinano le ore più difficili, smettiamola con attacchi strumentali ma anche con le autocelebrazioni degli insuccessi, l'unità che serve al Paese non è quella da cinepanettone ma quella che mette tutti e ciascuno di fronte all'assunzione delle proprie responsabilità e l'umiltà di accogliere la collaborazione e il servizio di tutti per restare in piedi e poi ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

